

## Il Sancta Sanctorum



Guidato da questi pensieri e sentimenti che emergevano con forza sempre maggiore in lui, il visitatore allora proseguiva attraverso il vestibolo della grande sala a cupola, accogliendo profondamente dentro di sé le forze eteriche che affluivano e si irradiavano dalle forme delle architravi e dei capitelli e dai ritmi delle colonne, facendo poi risuonare i segreti della piccola sala a cupola nella sua anima, per raggiungere infine, con le forze più destre del suo Io, il “Sancta Sanctorum”. Questo “Sancta Sanctorum” era il ← Gruppo scultoreo del Rappresentante dell’umanità che Rudolf Steiner comprensibilmente considerava il *cuore* dell’intero edificio. Lo sguardo del discepolo dell’Iniziazione, tutta la sua attenzione, dovevano ormai essere rivolti a quell’opera d’arte attraverso la quale il Cristo stesso avrebbe dovuto rivelarglisi.

C’è qualcosa in particolare che va sottolineato a proposito delle esperienze che l’uomo avrebbe dovuto vivere di fronte a questo Gruppo, posto nel lato Est del Goetheanum, se non addirittura della stessa possibilità che l’uomo avrebbe potuto avere certe esperienze di fronte ad esso.

Rudolf Steiner aveva affidato l’elaborazione dei modelli per il Gruppo scultoreo ligneo alto nove metri e mezzo alla sua collaboratrice, la scultrice inglese Edith Maryon, dandole all’inizio praticamente carta bianca per il progetto di questo “Sancta Sanctorum”. Insieme giunsero finalmente ad un abbozzo caratterizzato da una incomparabile trinità. All’inizio del lavoro, e fino alla creazione del modello alto due metri,

che è ancora oggi visibile presso il Goetheanum (questo modello fu purtroppo danneggiato a causa di azioni non appropriate e successivamente riparato grazie ad un intervento professionale), il cosiddetto Gruppo era costituito solo dalla figura → centrale, dall’Essere arimánico in basso nella grotta e dall’Essere luciferico nell’atto della caduta. Si può trovare conferma di questo nei piccoli modelli iniziali ancora disponibili (cfr. Judith von Halle e John Wilkes, *Die Holzplastik des Goetheanum. Der Menschenrepräsentant zwischen Luzifer und Ahriman*, Dornach 2008).

Ma ad un certo momento Rudolf Steiner, grazie sia alla continua osservazione dell’effetto che questo modello di due metri produceva, che all’attenzione profonda nei confronti delle necessità e del percorso di sviluppo spirituale del discepolo dell’Antroposofia, decise di cambiare radicalmente il modello. Forse contribuì alla decisione di modificarlo anche la *postura delle mani* della figura centrale, che era stata scelta da Edith Maryon ma che non aveva mai del tutto convinto Rudolf Steiner. Infatti negli abbozzi del modello Edith Maryon aveva assegnato alla figura centrale, la figura del Cristo, una posizione delle mani che trasmetteva la sensazione di voler allontanare da sé le figure degli Ostacolatori.



Rudolf Steiner successivamente trasformò la postura delle mani nel modello di dimensione naturale, in una lieve flessione del gesto della mano – quasi un accenno – mentre in precedenza le braccia erano rigidamente tese. «Non cacciare via! Non sempre via, via, via Lucifero e Arimane!» egli ammonì la collaboratrice. Perché il “suo” Cristo non doveva preoccuparsi solo della caduta di Lucifero e della cacciata di Arimane, ma anche della *redenzione* dei Suoi fratelli caduti. Per questo motivo l’esecuzione dell’originale in legno è stata progettata in modo tale che il Cristo – la coscienza dell’Io incarnata – sembra tenere in mano le redini con le quali vengono imbrigliati gli impulsi non purificati degli Ostacolatori. Al tempo stesso la postura del braccio e della mano dà l’impressione che i fratelli oscuri, invece che essere scacciati, vengano richiamati più vicino al Cristo.

L’elemento di redenzione di Lucifero e Arimane è, tra l’altro, evidente non solo nei gesti del personaggio centrale, ma anche nelle loro stesse figure. Così l’Essere di Lucifero, che non vuole entrare in contatto con la terra, è proiettato in alto, verso le altezze celesti, mentre l’Essere di Arimane, che non vuole svincolarsi dalla sua connessione sclerotica con la terra, è portato in basso nelle profondità della materia. Tuttavia, dato che sia Lucifero nella sua caduta, che Arimane, confinato nella sua azione sclerotica nelle vene auree energetiche, saranno redenti, si vedono già i segni della loro trasformazione. Infatti una mano di Lucifero che, precipitando, si afferra alla nuda materia, alle rocce, indica un gesto, una azione che questo Essere non avrebbe mai fatto ai tempi della sua massima potenza e splendore, mentre Arimane, invece di fare il gesto di spingere verso il basso, sembra grattare con una mano la superficie della terra sotto ai piedi del Cristo, come se cercasse di fuggire dalla sua prigione sclerotica (come da figura dell’abbozzo della scultura, nella pagina precedente).

Occupandosi di tali aspetti, Rudolf Steiner decise infine di modificare il progetto. La modifica consistette allora in una *aggiunta* all’opera esistente. Il Gruppo non doveva – egli sottolineò alla sua collaboratrice – venir presentato agli uomini in questo modo, perché la maggior parte delle persone non era ancora pronta a riconoscere nella costruzione di questa trinità il proprio obiettivo di evoluzione personale. Ed effettivamente nel primo abbozzo il Cristo appariva solo come il vincitore del Tentatore.

Invece la contemplazione del Gruppo scultoreo potrebbe portare la persona alla consapevolezza della propria evoluzione se di fronte ai suoi occhi non fosse posta solo la meta remota del proprio sviluppo, vale a dire la redenzione dell’Ostacolatore, ma anche quella condizione che anche il Cristo dovette affrontare durante la sua incarnazione in Gesù di Nazareth e nella quale attualmente la persona si trova: la condizione della tentazione.

Così accanto alla figura centrale venne posta allora una *seconda* coppia di Ostacolatori, che, in contrasto con la prima coppia, non mostra alcun segno di caduta, cacciata o riscatto, ma dove, al contrario, le smisurate forze tentatrici sono in piena, incessante azione. Diversamente dalla coppia degli Ostacolatori ‘redenti’, qui Lucifero non entra minimamente a contatto con la terra. Invece di possedere un addome o degli arti inferiori, ha solo una sorta di appendice, con cui cerca di trascinare in alto persino l’Essere arimano. La postura delle sue mani (nell’originale non scolpite, quindi dall’aspetto ancora grezzo) trasmette un altezzoso disgusto nei confronti di tutto il materiale-terrestre. Arimane, al contrario, le cui ali appaiono incrostate di struttura rocciosa, sembra chiudere le dita a pugno cercando ancora di trascinare con sé Lucifero negli abissi. *Accanto* a questi due si trova dunque il Cristo Gesù, il Cristo come *uomo* “nella tentazione di Lucifero e Arimane” («Per ciò in cui è concentrato tutto quello che ha vissuto nelle forme e che non sarebbe stato possibile esprimere altrimenti o rappresentare artisticamente nel Goetheanum, doveva servire un Gruppo scultoreo di legno alto nove metri, nel quale il Rappresentante dell’umanità era rappresentato come Cristo nella tentazione di Arimane e Lucifero». Rudolf Steiner, 9 aprile 1923, O.O. N° 84), mentre il Cristo *fra* Lucifero che precipita e Arimane nella grotta agisce da bilanciamento tra le due forze polarmente contrapposte, si fa avanti come una terza Entità e, in questo modo, in sostanza rappresenta il Cristo risorto.

Ci sono dunque nel Gruppo in realtà non soltanto *una* trinità e una *ulteriore* coppia di Ostacolatori, ma due trinità *complete*. Aggiungere una coppia di Ostacolatori che non appare scacciata ha permesso al discepolo dell’Iniziazione di identificarsi direttamente con la figura centrale e, di conseguenza, con quel remoto stato di se stesso che si esprime nell’immagine del Cristo risorto tra le Potenze redente. Egli

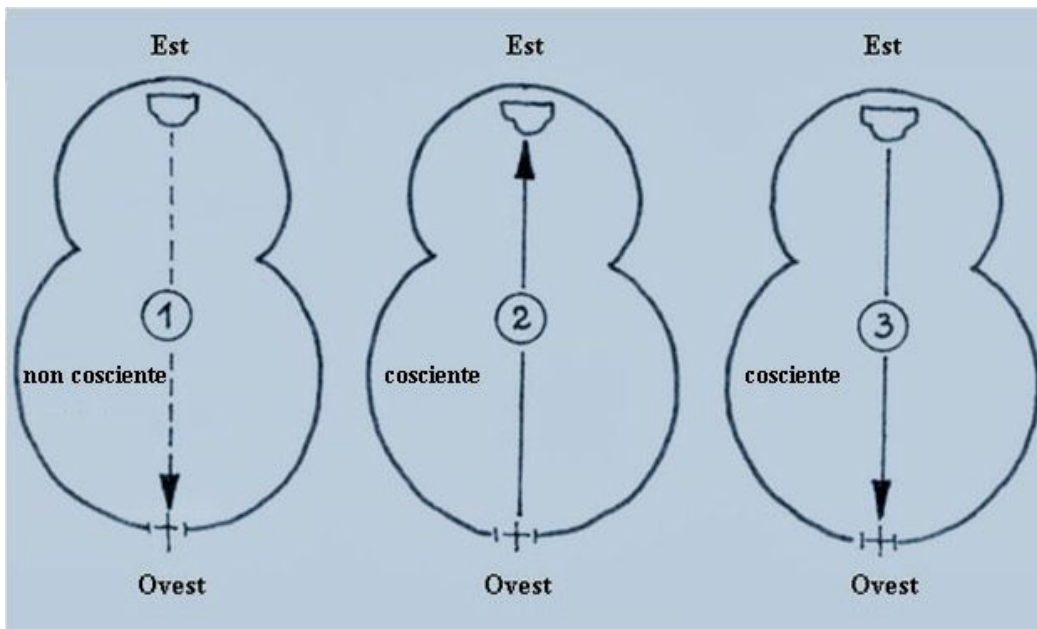
poteva riconoscere, grazie alla contemplazione del Gruppo, sia la propria lotta dentro di sé con quelle Potenze ancora irredente, che l'alto ideale e la meta dei suoi sforzi. Per questo motivo egli avrebbe potuto davvero mettere in relazione dentro di sé il nome che Rudolf Steiner diede alla figura centrale proprio con la sua esperienza percettiva del Gruppo. Di fronte a lui ci sarebbe stato il vero "Rappresentante dell'umanità", il rappresentante della propria natura umana. Il Cristo non deve «venir almanaccato con l'intelletto: deve venir sentito ...escludendo l'elemento intellettuale (che deve essere solo il tramite per la sensazione), all'uomo deve venir suggerito di guardare verso Est per poter dire: sei tu!» (da: *La missione di Michele – La manifestazione dei reali misteri dell'essere umano* – O.O. N° 194, p. 174).

Il visitatore avrebbe potuto presentire questa esperienza del proprio "Io sono" già in occasione della sua prima entrata nella grande sala a cupola del Goetheanum, dato che l'intera struttura architettonica era congegnata in modo che la persona avrebbe dovuto trovarsi il Rappresentante dell'umanità esattamente all'altezza degli occhi.

Il Cristo sarebbe dovuto apparire all'uomo non come un Essere superiore, inaccessibile e irraggiungibile, bensì in modo che l'amore del Suo sacrificio, il Suo essersi fatto uomo per donare all'uomo il seme della sua divinità, rendessero possibile al visitatore, che si trovava di fronte, ad altezza uomo, la figura del Rappresentante dell'umanità, una autentica esperienza della grazia infinita e dell'amore emanati dal Salvatore.

### «Nessuno giunge al Padre se non tramite me»

Dopo questo incontro per lui decisivo – e forse solo verso la fine di questo scritto diverrà chiaro il motivo per cui probabilmente sarebbe potuto essere il più sconvolgente della sua vita – se solo il discepolo non si fosse potuto fermare nella parte orientale dell'edificio. Avrebbe dovuto nuovamente intraprendere la via del ritorno verso Occidente per uscire dal Goetheanum. Se avesse fatto così, gli sarebbe giunto chiaramente e limpidamente a coscienza di aver appena percorso un sentiero iniziatico di tre livelli, che corrisponde esattamente al percorso evolutivo dell'umanità, e che, lungo questo sentiero tripartito, gli si è presentato il proprio



passato, presente e futuro. Avrebbe capito che la strada che ha percorso ora, tornando da Oriente verso Occidente, rivolgendosi alla scultura del Cristo e di nuovo voltandosi verso l'uscita, era stata già percorsa *in precedenza*. Il suo *primo* percorso da Est a Ovest era stato quello relativo alla sua inconscia separazione dalla propria origine divina. Era quel sentiero lungo

il quale il figliol prodigo era incappato nell'oscurità della valle terrestre, nel mezzo del quale aveva trovato né più né meno che la propria autocoscienza (↑ percorso ①). Risvegliato alla propria coscienza, egli era dunque in quel luogo, che nel Goetheanum era rappresentato dal portale occidentale, che si trovava alla massima distanza dalla sua origine divina. Da là si era rivolto verso Oriente con crescenti forze di consapevolezza per tornare verso il Padre (↑ percorso ②).

Ma a questo punto il discepolo avrebbe anche sentito dentro di sé: io volevo ritornare al mio *Padre* divino – ad Est – ma ora mi trovo davanti al *Figlio* di Dio! Nonostante volessi tornare alle mie origini, non sono



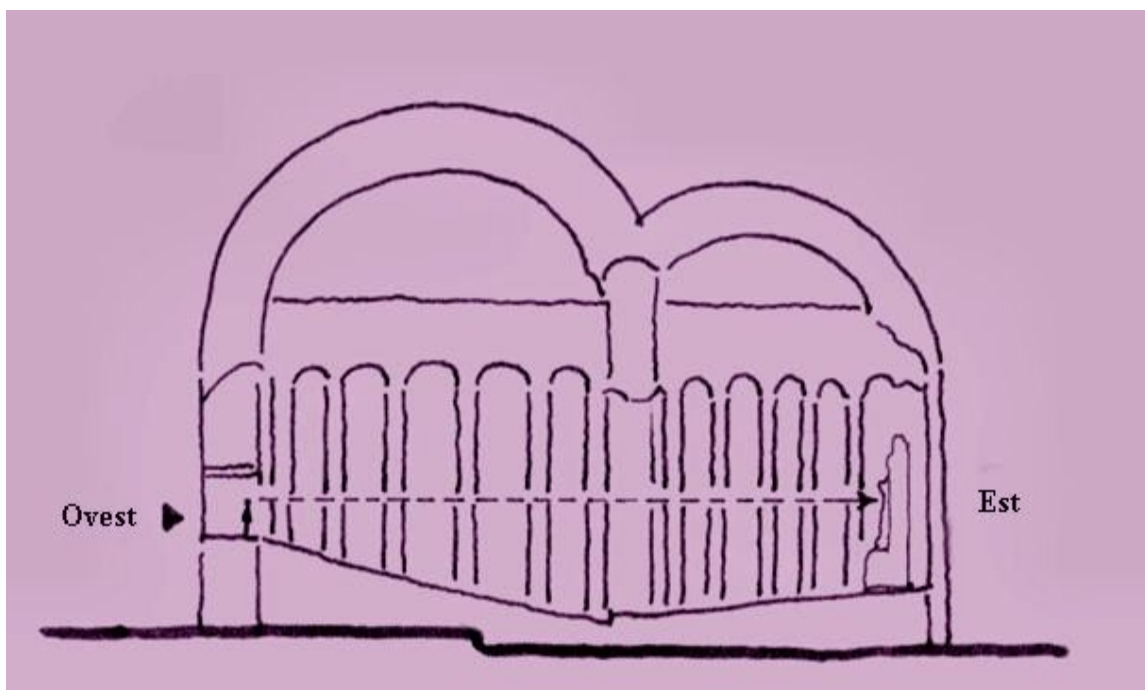
giunto al Padre! Tuttavia, nonostante tutto ciò lo avesse intimamente riempito di stupore, avrebbe sentito risuonare in sé una parola di verità emanata dalla sublime figura del Figlio da Oriente: «Nessuno giunge al Padre se non tramite me» (Giovanni, 14-6).

Per arrivare davvero al Padre, il discepolo avrebbe dovuto fare *una seconda* volta il primo percorso, ma questa volta non più incoscientemente, bensì con le *forze di coscienza* pienamente risvegliate e con il compito di portare a occidente il Sole spirituale dell'Oriente, per illuminare con esso l'oscuro mondo terrestre (percorso ③).

Inizialmente sarebbe dovuto passare attraverso il Cristo, e, in tal modo, Lo avrebbe accolto in se stesso. Successivamente avrebbe intrapreso il suo ritorno definitivo al Padre, che però – paradossalmente – lo avrebbe riportato fuori, nel mondo esterno. Si sarebbe reso così conto che sarebbe stato in grado di trovare il Padre se con il suo Cristo-Luce avesse illuminato il buio dell'Occidente, fino a che il mondo della materia fosse stato completamente spiritualizzato. Lì, nel mondo fisico spiritualizzato dal Cristo-Io dell'uomo, il discepolo poteva – come possiamo anche *noi* – ritrovare il Padre.

Ma per giungere a questo, l'uomo deve fare qualcosa. In effetti, nel prologo del Vangelo di Giovanni viene detto: «La luce splendette nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa» (Traduzione di Rudolf Steiner, vedi O.O. N° 269, titolo originale: *Ritualtexte für die Feiern des freien christlichen Religionsunterrichtes. Das Spruchgut für Lehrer und Schüler der Waldorfschule*).

L'uomo si trova oggi nella situazione in cui si sarebbe trovato il discepolo sul suo percorso verso Occidente. Il persistente stato di oscurità per noi oggi è diventato la sfera oscura del materialismo, che può venir superata con un pensare desto e coscienza,



te, un sentire compassionevole e amorevole ed un agire coraggioso e ragionevole. Ecco che, allora, il Vangelo di Giovanni prosegue: «... ma quelli che l'accosero [la luce], poterono per essa manifestarsi come figliuoli di Dio» (*ibidem*). L'uomo deve *manifestarsi* in modo che l'oscurità afferri la luce! Cioè, egli deve *schierarsi* con il Cristo, non rinnegarlo, riconoscerlo apertamente, diventare un vero compagno di percorso di Michele.

Questo è il discepolato pratico articolato in tre parti, che i visitatori del primo Goetheanum avrebbero dovuto percorrere. Tuttavia va detto che mai nessuno ha percorso realmente questo sentiero (questa è anche la ragione per cui si è sempre usato il condizionale per la descrizione del sentiero iniziatico). Il percorso attraverso il Goetheanum, così come è stato descritto nella sua struttura tripartita, avrebbe dovuto essere intrapreso da molte persone, ma non è stato intrapreso neppure da una sola persona, perché il "Sancta Sanctorum", il Gruppo del Rappresentante dell'umanità, non venne mai posto nell'area a Lui destinata. Perché?

**Judith von Halle (7. continua)**  
Traduzione di **Piero Cammerinesi**